

Il suo legame con Taranto

RICORDO

DI ALBERTO CIRESE,
GIÀ DIRETTORE
DEL MUSEO
MAJORANO

di ANTONIO BASILE

Sul "Corriere" abbiamo ampiamente ricordato, ieri, la scomparsa di Alberto Mario Cirese, uno degli studiosi che hanno contribuito allo sviluppo degli studi antropologici nel nostro Paese. Particolarmente sentito è stato, infatti, il suo legame con Taranto, una delle sue "patrie", scandito da eventi che fanno parte della sua storia, in particolare l'istituzione del Museo Etnografico "Alfredo Majorano", inaugurato il 14 marzo 2003 nelle stanze di Palazzo Galeota, che ha sancito il compimento di un impegno, di cui la città ha voluto ringraziarlo con il conferimento della cittadinanza onoraria nel 2009.

Lungo e difficoltoso è stato il percorso che ha portato il Comune di Taranto all'importante realizzazione del museo etnografico, ma forse, per questo, ancora più sentito

e condiviso.

L'idea di raccogliere oggetti relativi a usi e costumi tradizionali caduti e non in disuso per fondare un museo folkloristico, scrive Alfredo Majorano, «mi nacque dopo la pubblicazione dei Canti popolari tarantini (1932), ma soltanto favorevoli vicende della vita mi misero in condizioni di attuare tale idea sin dall'inizio del 1945. Indi, per divulgare ciò che bolliva nella mia... pentola scrissi una nota dal titolo Per un museo folkloristico che il «Corriere del Giorno» pubblicò il 3 agosto del 1947».

Nell'articolo apparso sul «Corriere», Majorano scrive: «Con la istituzione in Taranto di una Sezione del Centro Nazionale di Studi Dialettali, sorta nel dicembre 1946, col nome augurale del massimo poeta dialettale tarentino "Emilio Consiglio", si assiste, indubbiamente, ad un risveglio della letteratura vernacola cataldiana (...) La "Consiglio" sarà ora promotrice di altre e più concrete iniziative nel campo degli studi folkloristici. E' già in corso la raccolta di un importante materiale per la creazione del Museo folkloristico tarantino. Mancano ancora i locali e per la Sezione e per il Museo stesso (...) La raccolta già si prevede ricca di materiale vario, interessante e suggestivo (pesca, artigianato, religione, casa, famiglia, fatture, giochi ecc...). Naturalmente il Museo avrà delle sale in cui saranno esposte distinte e ben ordinate branche di folklore tarantino. Molto interessante sarà la sala del "folklore religioso" in cui saranno espo-

sti, a grandezza naturale, i nostri classici caratteristici "perdoni", confratelli incapucciati delle due antiche e sempre fiorenti confraternite religiose del Carmine e dell'Addolorata, nonché "u trucculande", portatore del famoso crepitacolo, "a trocchele" della Settimana Santa (...) Vi saranno esposti anche numerosi "ex voto" con alcune note esplicative. Non vi mancheranno i "pupi", suppellettili di fattucchiere, danza popolare e ballo della tarantola. Infine, anche i giochi fanciulleschi e quelli degli adulti avranno la loro sala, dalla classica "livoria" a "u spizzidde". Altri giochi saranno illustrati da fotografie tratte dal vero».

Nel 1947, Alfredo Majorano incontrò il dottor Ciro Drago, Soprintendente del Museo Nazionale, che fu anche sindaco di Taranto dal 9 maggio 1944 al 13 dicembre 1946, al quale accennò il suo vivo proposito di far sorgere un museo folkloristico. «Salimmo nel suo ufficio - scrive Majorano - e m'invitò a scrivergli una lettera in cui dovevo elencare il materiale raccolto e quello da raccogliere. Il che io feci il 28 novembre del 1947. Con tale mia lettera il soprintendente aprì una pratica con il Ministero. Indi, con foglio n.1944 del 20 gennaio 1948 - Oggetto: Museo folkloristico jonico, mi scrisse: "In risposta alla Sua del 28 novembre u/s La prego appena avrà tempo disponibile di presentarsi a questo Museo per comunicazioni relative allo oggetto. Il Soprintendente dott. Ciro Drago"». «Vi an-

dai subito - prosegue Majorano - e m'informò che il Ministero aveva approvato la sua proposta, di depositare gli oggetti raccolti e da raccogliere in un locale dello stesso Museo Nazionale, nel quale sarebbe poi sorta una "sezione del folklore jonico"». A quel punto, Alfredo Majorano non sapeva cosa fare: «Fui assalito, - dice - da diversi interrogativi... alla fine feci cadere tale proposta col mio silenzio e senza farmi più vivo. Il dottor Ciro Drago fu poi trasferito a Roma, dove morì». A distanza di anni, nella primavera del 1969 Antonio Rizzo e Temistocle Scalinci, animatori del «Circolo di Cultura», dopo aver constatato quantità e qualità notevoli degli oggetti raccolti da Alfredo Majorano, decisero, che si poteva, ormai, passare alla realizzazione di una grande mostra etnografica «dedicata al popolo di Taranto». Per tale mostra fu interessato, su indicazione di Giulio Carlo Argan il professore Alberto Mario Cirese, allora titolare della cattedra di Antropologia culturale all'Università di Cagliari. La mostra giudicata da autorevoli studiosi «una tra le più importanti manifestazioni in Italia nel settore etnografico» fu ospitata nelle sale del Palazzo di Città ed ebbe un gran successo. Rimase aperta per un mese e mezzo, dal primo giugno alla metà di luglio del 1971. Di essa si occuparono vari giornali e riviste, tra cui «L'Osservatore Romano» del 31 luglio 1971, «Il Veltro», rivista della Civiltà Italiana del giugno - agosto 1971, e «La Fiera Letteraria»

del 1 agosto 1971. L'antropologa Annabella Rossi scrisse un interessante articolo su «Paese Sera». Ne parlarono i quotidiani «Il Piccolo» di Trieste, «La Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari, il «Corriere del Giorno» di Taranto. Nel 1977, l'editore Giulio Einaudi pubblicò, nella collana PBE, Oggetti, segni, musei - sulle tradizioni contadine del Cirese, in cui apparve an-

che la «Presentazione» del catalogo critico della mostra tarantina e Appunti di lavoro per una mostra dello stesso Cirese. Taranto, scrive Aldo Perrone in un articolo apparso sul «Corriere» del 16 ottobre 2007, «entrava in tutte le case degli italiani e il Museo Majorano non ancora nato aveva in "anteprima" una diffusione inversamente proporzionale ai soldi e all'impegno spesi dalle pubbliche amministrazioni. Nella terza del «Corriere» Antonio Rizzo rivendicò i meriti con un articolo "La cultura che non costa niente" (Domenica 7 agosto 1977). I soldi pubblici andavano a co-

se che davano risultati infimi, se non addirittura capaci di coprire di ridicolo la voce "cultura", Majorano aveva invece raggiunto l'Italia senza spese per l'erario». Dopo anni di completo silenzio e tante tribolazioni, finalmente la sera del 14 marzo 2003 il «Museo Etnografico Alfredo Majorano» fu aperto al pubblico!

Di Taranto e del museo etnografico parla anche il libro Beni volatili, stili, musei (Prato, ed. Gli Ori, 2007), curato da Pietro Clemente e Gianfranco Melteni, che raccoglie scritti di Alberto Mario Cirese, il quale non manca di ricordare con immutata stima e

affetto Alfredo Majorano, sua moglie Elena e Antonio Rizzo, personaggio quest'ultimo molto stimato da Cirese. In occasione dei 90 anni del Maestro, gli amici, e tra questi non poteva mancare il Comune di Taranto (Museo Etnografico), gli hanno fatto omaggio di una significativa pubblicazione Scritti e altri lavori di Alberto Mario Cirese. (Bibliografia a cura di Eugenio Testa, con interventi di Giulio Angioni, Pietro Clemente, Pier Giorgio Solinas. Biblioteca di «Lares», Nuovaserie, Vol. LXIII, Monografie) edita da Leo S. Olschki Editore, Firenze 2011.

Ciao professore!



UNA FOTO di Alberto Cirese scattata da Marco Magni

